

In uscita «La bella morte»

I ragazzi di Salò visti da Oliva

MONCALIERI - Uscirà nelle librerie l'11 maggio l'ultima fatica letteraria di Gianni Oliva. «La bella morte. Gli uomini e le donne che scelsero la Repubblica sociale italiana» è il titolo del libro con cui lo storico analizza uno dei momenti più difficili della Storia del nostro paese, guardando a chi scelse di stare con il fascismo e con Mussolini. Un libro insomma per discutere dei «ragazzi di Salò» che per molti hanno rappresentato il «male assoluto». *«Hanno assorbito su di sé tutte le colpe storiche del fascismo, facendo da schermo ai tanti opportunisti che durante il Ventennio hanno accumulato ricchezze e onori, ma non si sono compromessi con la Repubblica sociale. Settant'anni fa Italo Calvino, partigiano combattente, scriveva invece: «Quel furore antico che è in tutti noi è lo stesso che fa sparare i fascisti, con la stessa speranza di riscatto. Ma allora c'è la storia. C'è che noi, nella storia, siamo dalla parte del riscatto, loro dall'altra»*», si legge nella prefazione.

Gli anni della resistenza e della guerra civile, un periodo buio e triste. Sdoganata prima dal presidente della Camera Luciano Violante, poi dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, la questione dei «ragazzi di Salò» anima da due decenni un dibattito spesso strumentale, sospeso tra de-



monizzazioni e riabilitazioni ugualmente improprie. Gianni Oliva ne propone una lettura storiograficamente equilibrata, rintracciando le motivazioni dei volontari che scelsero di continuare a combattere accanto a Mussolini una guerra persa: ed ecco allora che i valori sedimentati dall'educazione di regime (la sacralità della patria e dell'onore, la lealtà alla parola data, il rispetto per i caduti in battaglia) si intrecciano con il «tradimento» dell'8 settembre.

In questo coacervo di suggestioni e sentimenti, «Cercare la bella morte» diventa la prospettiva drammatica di un percorso che si esaurisce nella furia di piazzale Loreto: è la storia di una scelta sbagliata, che per il numero di adesioni e per il significato storico non può comunque essere considerata residuale.